

Cooperativa del Barba, esperienza straordinaria

Il 2 aprile era la giornata dedicata alla condizione autistica per l'Onu e alla Campana dei Caduti, mai come in questo caso benefica, è stata anche la giornata della cooperativa dal Barba. Trecentosessanta persone, contate, di tutte le età per fare il punto su una esperienza straordinaria, che ha saputo fare i conti con la concretezza imprenditoriale e insieme con l'entusiasmo della solidarietà. Parlo come genitore che ha vissuto il travaglio degli inizi e ha seguito con crescente convinzione e soddisfazione la tenace evoluzione dell'esperienza. In questo momento non posso non riandare alla passione di Paola, che aveva scommesso sulla locanda di Villalagarina come nuova occasione di crescita per tanti ragazzi e tante ragazze disabili affrontando difficoltà e amarezze, ma riuscendo alla fine della sua vita a vedere avvicinarsi la fine del tunnel. Oggi la realtà si è consolidata grazie all'impegno non comune dello staff dirigente e allo spirito di grande animazione sociale di imprenditori liberi e forti. Oggi la cooperativa dà lavoro, dà formazione e sa confrontarsi con la ricerca scientifica di qualità, oggi è un punto di riferimento per le persone autistiche o in altra condizione di bisogno che chiede vicinanza. Oggi è diventata una vera e propria comunità in cammino che dialoga con tutta la società e con la quale la società deve confrontarsi ad ogni livello, compreso quello istituzionale. Dal Barba si respira un'aria che fa bene, come tutti hanno potuto constatare sul colle di Miravalle, guardando i volti dei ragazzi e delle ragazze, i volti di tanti genitori, il volto di Alessandro Pontara, di Antonello Briosi, di Iva Berasi, ascoltando le parole illuminate di Paola Venuti. Si è manifestato l'interesse e la partecipazione delle istituzioni, che non possono certo ignorare tutti i messaggi che dalla serata sono arrivati.

Mario Cossali

Il mondo di Rudi



una vicesindaca che ha portato la città a quello che è, che è ombra di uno sconfitto consigliere provinciale e che in questi mesi è stata completamente silente su un'idea alternativa di futuro (quale?) della città? E i suoi assessori a contorno? Che politica hanno realmente espresso, al netto della facile posizione di chi si occupa in ogni dove e in ogni quando - di associazioni sportive? Che coerenza di compattezza viene espressa quando un assessore di giunta ha già abbandonato il campo per mettersi più "al centro"? Tutti zitti. L'imbarazzo è evidente. Se la partenza è questa, con un sempreverde Campobase già fiacco a livello provinciale e i soliti partitini di estrema sinistra a fare testimonianza, sarà veramente difficile convincere la città.

Giacomo Rizzi

renti umani.

Certe narrazioni trasmettono l'immagine di una società costruita ancora al maschile, di un sistema culturale e simbolico in cui il maschile ha una dignità superiore, come per i grammatici (maschi) del Cinquecento e il loro dogma che il genere mascolino è «più nobile» di quello femminile.

Le parole formano i pensieri e hanno un ruolo rilevante nella costruzione del mondo e nella sua interpretazione. Linguaggio e realtà cambiano e si influenzano in modo reciproco.

La supposta cacofonia della declinazione al femminile di alcuni sostantivi (impressione spiacevole che, chissà perché, si ha solo per certe professioni, cariche e ruoli apicali), che determina l'invisibilità delle donne, non è un parametro linguistico e sparisce dopo pochi utilizzi della «nuova» parola. Il

che siamo in un Paese dove il testo originario del diritto di famiglia del 1942 concepiva la subordinazione - personale e patrimoniale - della moglie al marito e che solo nel 1975 fu riconosciuta la parità giuridica di ogni coniuge; siamo in un Paese dove il riconoscimento del diritto di voto alle donne arrivò, dopo una lunga serie di istanze e azioni femminili iniziata nella seconda metà dell'Ottocento, solo nel 1945, perché i rappresentanti istituzionali (maschi) temevano la partecipazione politica femminile; siamo in un Paese dove solo nel 1981 furono abrogati il «delitto d'onore» che dava attenuanti all'uomo per uxoricidio e il «matrimonio riparatore» che permetteva all'uomo di estinguere la pena per la violenza sessuale commessa, violenza sessuale che in questo Paese solo nel 1996 fu riconosciuta come reato contro la persona e non più come reato contro la morale e il buon costume.

Le reazioni di alcune fraterne d'Italia mi ricordano che vi sono donne che sottolineano il loro essere donna, ma che violano le regole della grammatica italiana pur di non essere identificate con un termine al femminile, probabilmente nella convinzione che ciò dimostri una maggiore competenza e autorevolezza (gioco di prestigio). Scegliere, se donna, di essere nominata come uomo significa avere la contezza che ancora oggi a una parola declinata al maschile si attribuisce una rilevanza maggiore, mentre ci si nasconde dietro la scusa che essere nominate al femminile sia una formalità e una perdita di tempo, perché non è questo il vero cambiamento.

Il linguaggio esprime e trasmette l'identità di chi lo usa, racconta un po' chi è e la sua visione del mondo. Il cambiamento della lingua è il cambiamento della cultura; non farlo significa ostinarsi a proporre una visione del mondo che non riflette la realtà in sé. Pensare alle parole è dunque il primo passo per una politica consapevole e, al contempo, per una autopercezione. Continuare a voler ignorare che le parole incidono sulla realtà, che il linguaggio ha delle ricadute sulla società,

nel quale chiunque dovrebbe sentirsi presente. Il maschile ha una fallace neutralità, si è visto: rispettando la grammatica italiana, si rispettano pure le donne, donne che in questo modo si riconoscono in quello che leggono, ascoltano e vedono.

Grazie all'Università di Trento per aver scritto un documento con termini femminili che si riferiscono a tutte le persone, partendo dal presupposto che i generi abbiano lo stesso valore e dignità: un capovolgimento linguistico che fa comprendere gli effetti del linguaggio.

Roberta Corradini - Trento